



giamento un po' più morbido, ma comunque non accomodante, con chi lavora nella pubblica amministrazione (la sottolineatura dell'irrigidimento si ferma al 41%).

PAGAMENTI IN RITARDO

«Le previsioni per il futuro sono nere, anzi nerissime - afferma la Cna - poche le speranze di miglioramento. Anzi, nella maggioranza degli intervistati (58%), è netta la previsione di un peggioramento dei rapporti con le banche. Da un punto di vista di dimensione aziendale, il futuro sembra essere particolarmente critico per le aziende medie (20-49 addetti) e per le micro-imprese».

Particolarmente in difficoltà sono poi le imprese che aspettano fatture della pubblica amministrazione con scadenza a 60 giorni. E qui un'altra ricerca mette in luce una piaga tutta italiana, quella dei ritardi dei pagamenti dei fornitori delle amministrazioni pubbliche. «L'attesa dei pagamenti è diventata una vera via crucis», commenta la Cgia di Mestre dopo aver calcolato che i debiti dei soli enti sanitari verso le aziende fornitrici ammontano a circa 40 miliardi.

**Tessuto produttivo
Sono oltre 4 milioni
le piccole imprese:
il 95,3% del totale**

Nei confronti delle imprese private, la Cgia stima infatti che i mancati pagamenti di Asl e Aziende ospedaliere hanno raggiunto, e probabilmente anche superato, la soglia dei 40 miliardi di euro, il 70% dei quali riguarda le strutture ospedaliere del Centro-Sud. Una cifra imponente, che si è accumulata negli anni a seguito dei ritardi con i quali la sanità salda i propri fornitori.

Nel Sud la situazione più drammatica: per quanto riguarda le forniture dei dispositivi medici, nei primi 11 mesi del 2011 i tempi medi di pagamento in Calabria hanno raggiunto i 925 giorni; 829 in Molise; 771 in Campania e 387 nel Lazio. Le oasi più felici, invece, sono le sanità della Lombardia (112 giorni), del Friuli Venezia Giulia (94 giorni) e del Trentino Alto Adige (92 giorni). A livello medio nazionale il dato ha raggiunto i 299 giorni.

Di fronte a questa situazione, la Cgia rivolge un invito al premier Mario Monti, di recepire la direttiva europea che prevede, nelle transazioni commerciali tra imprese e pubblica amministrazione, il pagamento entro 30 o al massimo 60 giorni dalla data di ricevimento della fattura. ♦

→ **Eurostat:** solo un terzo dei disoccupati si rivolge ai centri per l'impiego

→ **Due su tre** si affidano a un intermediario: il doppio della Germania

Ricerca del lavoro all'italiana: si chiede a parenti e sindacati

I centri pubblici per l'impiego (i vecchi uffici di collocamento) quasi non esistono per i disoccupati italiani che per cercare lavoro preferiscono rivolgersi a parenti, amici e addirittura ai sindacati. Il rapporto dell'Eurostat.

RICCARDO VALDESI

ROMA

Tre giorni fa l'Istat certificava il nuovo balzo della disoccupazione giovanile. Due giorni fa sempre l'Istituto di via Balbo diffondeva i dati in aumento dell'esercito degli «scoraggiati» che non hanno un lavoro e non lo cercano più tanto sono sfiduciati. Ieri è stato l'Eurostat - l'istituto per le statistiche europee - a tratteggiare un altro aspetto di un mercato italiano del lavoro decisamente in affanno.

LA VIA BREVE

Il focus è sulla ricerca del lavoro, o meglio, su come si cerca. Dell'italica fiducia riposta nella raccomandazione, si sapeva già, ma non è questo il punto. Con l'aiutino o senza, chi cerca lavoro da noi si affida molto agli intermediari: parenti, amici, addirittura sindacati. Una via breve privilegiata dal 76,9% dei disoccupati, mentre nell'Unione europea la media è del 68,1% e nell'area euro del 68,9. Peggio degli italiani fanno i Greci (92,2%) ma anche l'Irlanda e la Spagna. Se invece si guarda ai



Foto Ansa

Un ragazzo davanti a un'agenzia interinale

paesi economicamente più solidi con cui in genere l'Italia viene confrontata, la distanza si fa siderale: in Germania la percentuale è del 40,2%, ad esempio.

Sotto la media europea gli italiani lo sono anche nel far girare il proprio curriculum di studi: lo Study advertisement, così si chiama la "pratica", è usato del 68,8% nella Ue e dal 71,5% nell'area euro in Italia si ci ferma al 63,9%, ed è tra le tra le più basse, in particolare a confronto con Irlanda e Slovenia, dove il curriculum viene pubblicato da più di nove persone su dieci in cerca di lavoro. I dati aggiornati al secondo trimestre del 2011, il rapporto Eurostat si chiama «Methods used for seeking work», secondo dati aggiornati al secondo trimestre del 2011.

Scarsa fiducia viene infine riposta negli annunci di lavoro su stampa o web: solo il 31,4% si rende di-

sponibile a una precisa prestazione o risponde a un'offerta di impiego. Insomma, gli italiani credono poco nei contatti a distanza e privilegiano di gran lunga gli approcci diretti e informali.

Non a caso è anche al di sotto dei valori medi europei la quota di coloro che si rivolgono ad operatori istituzionali, come i centri pubblici per l'impiego (31,9%), addirittura l'Italia è penultima nell'eurozona, alle spalle solo di Cipro, con una forte distanza dalla Germania (82,8%). Del resto a parte centri di eccellenza che pure non mancano, la rete di centri per l'impiego o uffici di collegamento che dir si voglia non sembra efficientissima e neanche troppo diffusa. È infatti più facile imbattersi in agenzie di lavoro interinale che, infatti, hanno risentito pochissimo della crisi. ♦

I consumatori: «Drastico calo della spesa per Feste e saldi»

■ «Ogni famiglia che acquisterà a saldo spenderà circa 223 euro, il 19% in meno rispetto allo scorso anno (277 euro a famiglia)». Il dato è fornito dall'Osservatorio Nazionale Federconsumatori. «Seppure il numero delle famiglie intenzionate a comprare a saldo rimane pressoché invariato rispetto allo scorso anno

(circa il 44-45%, pari a 10,8 milioni di famiglie), - si legge in una nota - la spesa si sta assestando su cifre più basse, appena 2,4 miliardi di euro». Dopo questi risultati «molto negative, sia per quanto riguarda le vendite natalizie, sia per quanto riguarda i saldi e il mercato in generale - affermano Rosario Trefiletti ed Elio Lan-

nutti - è un imperativo categorico accelerare la fase di rilancio della politica economica e quindi di maggiore sviluppo per il Paese. Solo così si può evitare l'avvitamento di manovre di riequilibrio dei conti una dietro l'altra con effetti dirompenti sul potere di acquisto delle famiglie e depressive per il mercato. Le risorse necessarie a ciò si prendano laddove esistono: patrimoni, ricchezze, rendite finanziarie e lotta all'evasione. Ed inoltre accelerare la fase di modernizzazione di interi settori della nostra economia, attraverso liberalizzazioni e modifiche strutturali». ♦